



'O PERTUSO

Anno III - Numero 28 - Giugno 2005

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

Cristiani in apnea, 2

LASCIATECI DIRE...

Siamo figli dell'amore e del bene, 3

Scuola media: e poi..., 3

ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

Bilancio di un anno di catechismo, 4

Un incontro importante, 4

Torneo di calciobalilla, 5

VOCI DAL MONDO

Festa di Sant'Antonio, 6

DROGA: PARLIAMONE

La "pasta" non fa notizia, 10

DAL MONDO DELLE SCIENZE

Bianchi che più bianchi non si può, 12

UN SANTO AL MESE

Santa Faustina Kowalska, 13

LA PAROLA E LA VITA

L'Ordine sacro, 14

ECHI DI CRONACA

Le ali della formica, 15

GIOCHI E PASSATEMPI, 16

NELLE PAGINE CENTRALI

SPECIALE REFERENDUM 12-13 GIUGNO



Periodico a diffusione interna - Composizione e stampa in proprio
Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche
Direttore responsabile: Don Raffaele Celentano - e-mail: donraffaele@aliceposta.it
Redazione: Via Montepertuso - 84017 POSITANO
www.parrocchie.it/positano/montepertuso



CRISTIANI IN APNEA

Don Raffaele Celentano

A metà del mese di maggio abbiamo celebrato la festa di Pentecoste, ricordando l'irruzione dello Spirito Santo nel mondo e nella storia della Chiesa. Ci è stato insegnato al catechismo che lo Spirito Santo è la terza Persona della SS. Trinità, uguale al Padre e al Figlio. Ma è sempre difficile rappresentarsi questa Persona divina...

Del Padre abbiamo accettato l'immagine di un vecchio con la barba bianca, magari intento a creare l'universo o l'uomo; sappiamo che non è veramente così, ma "ci accontentiamo": l'immagine ci aiuta almeno un po' a farci un'idea della realtà. Con il Figlio non abbiamo proprio problemi, c'è solo l'imbarazzo della scelta: dal Bambino avvolto in fasce nella grotta di Betlemme fino al Crocifisso e al Risorto. Ma per quanto riguarda lo Spirito Santo, dobbiamo ripiegare su quelle lingue di fuoco che apparvero sulla testa dei discepoli il giorno di Pentecoste oppure sulla colomba che discese su Gesù quando fu battezzato da Giovanni: immagini che poco si accordano con l'idea che associamo di solito al concetto di "persona". Di qui forse anche la difficoltà che si prova nel parlare dello Spirito Santo nella catechesi al popolo.

Nel Nuovo Testamento lo Spirito Santo viene indicato con il termine greco "Pneuma", che può facilmente richiamare alla mente il più familiare "pneumatico". L'accostamento, anche se può sembrare blasfemo, ha un suo fondamento, in quanto quel componente dei nostri veicoli non serve a niente se non è pieno d'aria. E quest'ultimo termine è proprio il significato (o uno dei significati) di quella parola greca, da cui "apnea", che significa: "senz'aria".

Lo Spirito Santo, dunque, può essere rappresentato come aria. Non è un caso che nel racconto della sua discesa il giorno di Pentecoste, il libro degli Atti degli Apostoli parla di «vento che si abbatte gagliardo» sul Cenacolo e su coloro che vi erano riuniti. Certo l'aria (o il vento, che non è altro se non aria in movimento) la vediamo molto meno della colomba e delle lingue di fuoco. Però ne vediamo gli effetti e forse in essa possiamo trovare un aiuto in più per capire gli effetti, l'azione che lo Spirito Santo svolge nella Chiesa e nel mondo a partire dalla Pentecoste. Dal quel giorno in poi, infatti, lo Spirito è per la Chiesa e per ogni fedele l'aria che li circonda e li riempie di sé, rendendo possibile in essi la vita spirituale. San Paolo dirà: «Nessuno può dire: Gesù è il Signore, se non sotto l'azione dello Spirito» (1 Cor 12,3). Ma, se questo è vero, perché oggi si ha tanto la sensazione che lo Spirito Santo sia il grande assente nella vita quotidiana dei fedeli?

La nostra vita fisica è garantita da tante cose, ma certamente essenziale è la presenza dell'aria, di quella miscela di ossigeno, azoto ed altre "schifezze" che ciascuno di noi inspira ed espira senza interruzione, giorno e notte, dal momento in cui è venuto alla luce. Lo facciamo in modo così spontaneo ed automatico che non ce ne rendiamo nemmeno conto; in tal modo l'ossigeno arriva ai polmoni e da essi, attraverso la circolazione sanguigna, a tutti gli organi del nostro corpo. Per renderci conto di quanto sia essenziale alla nostra vita questo fatto, basterebbe tapparci naso e bocca: nella migliore delle ipotesi riusciremmo a resistere solo qualche secondo.

(Continua a pagina 3)

Da questo numero vi proponiamo un gioco per riflettere. Sommate le cifre che compongono la vostra data di nascita, fino ad ottenere un numero compreso tra 1 e 9; poi leggete nella tabella la frase che si riferisce a quel numero e, se volete, fatene oggetto di riflessione personale in questo mese. Il calcolo proposto non ha nessun valore magico: serve solo a darvi un criterio di scelta; se volete, potete anche scegliere un numero diverso.

1 Lo zelo senza riflessione non è cosa buona: chi va a passi frettolosi inciampa.

2 Per cambiare qualcosa fuori di noi non c'è altra via che cambiare noi stessi.

3 Chi insegue due lepri non ne prende nessuna.

4 Se un cieco guida un altro cieco finiranno tutti e due in un fosso.

5 Il vero amico non è quello che ti asciuga le lacrime, ma quello che t'impedisce di

6 La lontananza è come il vento: spegne i fuochi deboli ma ravviva quelli forti.

7 Vale più asciugare una lacrima a un povero che ottenere cento sorrisi da un

8 Dio non ha costruito i ponti, ma ci ha dato le mani per poterli costruire.

9 Con la concordia le piccole cose crescono, con la discordia le grandi vanno in rovina.



LASCIATECI DIRE ...

Siamo figli dell'amore e del bene

Le cose storte non vengono dal cielo. Dio non ama il male, Dio non ha creato il male. Dio dal male più orrendo nato dalla libertà data all'uomo ne trae il bene più sublime.

Dio non vuole che i giovani muoiano sulle strade il sabato sera, Dio non vuole che le mamme soffrano per i figli a causa della droga, Dio non vuole la distruzione delle famiglie con l'adulterio, la violenza, la sopraffazione sul più debole, Dio non vuole la violenza su interi popoli ridotti in schiavitù di qualsiasi natura, Dio non vuole l'omicidio, la prostituzione, la pedofilia, l'inganno verso il prossimo, Dio non vuole la guerra...

Tutto questo lo attua l'uomo usando il dono più bello che Dio gli ha dato: la libertà. Se Dio ci togliesse la libertà, non sarebbe Dio; le cose storte non vengono dal cielo. Accettando e facendo la volontà di Dio facciamo crescere in noi la santità, ne sono esempi Giovanni Paolo II, Madre Teresa di Calcutta, Padre Pio e tantissimi altri che si trovano sugli altari e no. Siamo di Dio e a lui dobbiamo ritornare.

Concetta Mandara

Scuola media: e poi...

Ormai siamo giunti alla fine della terza media, a settembre inaugureremo una nuova esperienza scolastica, cioè la scuola superiore, nuovi amici, nuovi professori, nuove materie...

Il fatto di lasciare la scuola media mi rattrista un poco, perché in questi tre anni di scuola abbiamo realizzato molte cose... Come ad esempio in prima la nostra professoressa Annamaria Bove ci fece realizzare degli articoli da inserire in un giornale scolastico. Eccoci che ora, arrivati in terza, la nostra classe è diventata la redazione, la diret-

trice è Giorgia Cuccaro, il direttore è Talamo Giuseppe, il caporedattore e fotografo è Fabrizio Contino, poi a seguire vengono i responsabili dei servizi esterni, come: Stefania Casola, inviata speciale per Montepertuso e Nocelle, Melissa Mastro, inviata dalla III C e Isabella Rispoli, inviata dalla III A.

Il lunedì pomeriggio, quando avevamo due ore di lezione (di laboratorio) siamo sempre andati alla ricerca



di un articolo da mettere nel giornale "La Sponda". Così come veri giornalisti, quando prima delle elezioni amministrative siamo andati a intervistare con tutto l'occorrente da veri giornalisti, i due candidati sindaci: Domenico Marrone e Salvatore Russo (detto Black), così anche dopo la vittoria di Domenico Marrone, lui è venuto a scuola (o meglio in redazione) per un'intervista personale e una foto di gruppo con la III B. Poi abbiamo intervistato don John Joseph Jesudasan, che ci ha parlato del maremoto avvenuto nella sua parrocchia a Madras (India) e di come, dopo avvenuta la tragedia, lui doveva consolare le madri dei poveri bambini scomparsi nell'onda assassina.

Le edizioni del giornale quest'anno

sono state due, ogni alunno ha potuto scrivere il proprio articolo. Noi ci siamo divertiti molto perché la Prof ci ha insegnato a fare un giornale e come diventare dei bravi giornalisti. Fra pochi giorni finirà la scuola e noi dovremo affrontare un esame, ma i professori ci hanno spiegato che se studieremo, affronteremo l'esame facilmente. Ecco perché ci dispiace un po' lasciare la scuola media, perché pensiamo: ma alle scuole superiori troveremo ancora dei professori così?

Marco Miola

Caro Marco, se l'esperienza giornalistica a scuola ti è piaciuta, puoi continuarla in parrocchia facendo in modo che questo contributo per il nostro giornalino non rimanga un episodio che finisce qui. E naturalmente il discorso vale anche per gli altri tuoi compagni appartenenti alla nostra parrocchia: dai nomi che hai citato vedo che ce ne sono diversi. La scuola media sta per finire, ma potete far sì che gli insegnamenti e soprattutto la passione per questa attività non si esauriscano. La parrocchia, con le sue strutture e i suoi mezzi, è a vostra disposizione: vediamo che siete capaci di fare!

Don Raffi

(Continua da pagina 2)

CRISTIANI IN APNEA

Lo Spirito Santo possiamo immaginarcelo come "l'aria" spirituale nella quale siamo immersi. Egli alimenta la nostra vita di fede a condizione che lo facciamo entrare dentro di noi, "respirando la sua presenza". Ma mentre la respirazione fisica si realizza come un fatto spontaneo, per la respirazione dello Spirito non si verifica altrettanto. Anzi, sembra quasi che lo sport preferito da molti cristiani sia quello di battere il record di "immersione in apnea".



BILANCIO DI UN ANNO DI CATECHISMO

L'anno catechistico volge al termine e le nostre catechiste ci hanno chiesto quale argomento trattato quest'anno ci ha particolarmente interessato o quale ricordiamo meglio. Alcuni di noi hanno risposto il Vangelo, altri L'Eucarestia, altri ancora la Santa Messa. Le catechiste allora ci hanno dato una visione completa di tali argomenti racchiudendoli nel terzo comandamento: RICORDATI DI SANTIFICARE LE FESTE. Ci hanno letto una meditazione di Padre Stefano tratta dal "Mese di maggio" intitolata appunto: "Santificare le feste", che riportiamo sul giornalino perché pensiamo possa interessare tutti.

L'osservanza del terzo comandamento è fondamentale per la vita cristiana. Frequentare la chiesa, accostarsi ai sacramenti, partecipare alla Santa Messa, ascoltare la parola di Dio, sono nutrimento vitale per il cristiano. Privarsene significa condannarsi al deperimento fino alla rovina anche eterna. Chi santifica le feste si tiene in rapporto con Dio e resta di domenica in domenica sotto il suo salutare influsso e richiamo.

Per questo Padre Pio da Pietrelcina in confessione era inesorabile nell'insistere sull'osservanza di questo comandamento e quanti penitenti hanno visto il rifiuto dell'assoluzione per questo peccato.

I due cardini della festività sono: LA PARTECIPAZIONE alla Santa Messa e IL RIPOSO settimanale.

La partecipazione alla Santa Messa festiva non consiste soltanto nell'essere presente in chiesa durante la celebrazione, perché anche le pareti e i banchi sono presenti senza partecipare affatto.

La partecipazione deve essere attiva e sentita: ATTIVA nel seguire punto per punto lo svolgersi del rito; SENTITA nell'unirsi vivamente a GESÙ che s'immola sull'altare tra le mani del sacerdote.

La partecipazione è piena se si riceve anche la santa comunione, dopo aver debitamente purificato l'anima con il sacramento della confessione. Questo è il cuore della domenica cristiana. CONFESIONE-MESSA-COMUNIONE.

Sono tre tesori di infinito valore che arricchiscono meravigliosamente l'anima di grazia. In tal modo la domenica è veramente "IL GIORNO DEL SIGNORE" e "LA FESTA DELL'ANIMA".

L'obbligo della Santa Messa è per il cristiano un dovere irrinunciabile, soltanto il caso di grave necessità o di vera impossibilità fa evitare il peccato. Né vale ascoltare la Santa Messa per radio o televisione: questo è un atto di devozione, utile a chi è impossibilitato a recarsi in chiesa. La Santa Messa è l'atto comunitario e sociale per eccellenza, per questo è necessaria la pre-

senza viva in seno alla comunità.

Ricordiamolo sempre: per la sua importanza, la Santa Messa deve occupare il primo posto nella domenica, tutto deve esserle subordinato e condizionato. Per lodare il Signore, per dedicarsi a Lui, curando la propria anima, è necessaria l'astensione dal lavoro. Purtroppo si riesce ad ottenere il riposo festivo e la partecipazione alla Messa soltanto da una scarsa minoranza di cristiani.

Le conseguenze erano state previste già da Papa Leone XIII: "...Violata la domenica, questo è il principio di tutti i mali: è la fede spenta, è l'eternità dimenticata, è Dio soppresso nella vita dell'uomo...".

Ogni domenica i cristiani hanno da guadagnare per l'anima attraverso il nutrimento spirituale e per il corpo con il riposo che ristora dalle fatiche settimanali. È perciò giorno di grazia, È IL GIORNO CHE HA FATTO IL SIGNORE.

I ragazzi di V elementare e I media

UN INCONTRO IMPORTANTE

Anche quest'anno abbiamo frequentato il catechismo, però con un animo diverso dagli altri anni, perché ci preparavamo alla prima Confessione e alla prima Comunione. Le cose che abbiamo imparato sono state tante e particolarmente importanti, perché sono nozioni che ci serviranno per tutta la vita. L'attesa per i Sacramenti che dovevamo ricevere era così tanta che molti argomenti trattati ci sono passati di mente. Ciò che non possiamo dimenticare però è che abbiamo scoperto l'importanza della Confessione che ci purifica dai peccati e come il battesimo ci fa rinascere a vita nuova. Abbiamo capito anche che il



Foto di gruppo al termine della Messa



ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

sacerdote, oltre a celebrare la Messa, presta la sua persona a Dio anche in altre occasioni, come durante la Riconciliazione in cui, tramite lui, parliamo con Dio per chiedergli perdono.

Il giorno della prima Comunione è stato preceduto da un pomeriggio di ritiro che abbiamo fatto a Nocelle con don Raffi e le catechiste, durante il quale, in modo simpatico e divertente, abbiamo ripetuto e riscoperto tutto ciò che poteva aiutarci a vivere la giornata successiva in modo sereno e consapevole.

Ricordiamo adesso il momento più importante: ricevere Gesù Eucaristia nel nostro cuore pieno di amore per Dio e per il prossimo. Quel giorno eravamo tesi ed emozionati perché ci sentivamo indegni ed impreparati ad un avvenimento così importante. Sappiamo che siamo stati anche privilegiati perché abbiamo ricevuto Gesù nell'Anno dell'Eucaristia. Tanti ci sono stati vicini in questo giorno: il parroco, le catechiste, i genitori e tutti i nostri parenti. I nostri genitori ci hanno accompagnato all'altare nel momento più importante. Dopo aver preso l'ostia consacrata ci siamo raccolti in preghiera per ringraziare Dio del grande dono ricevuto. Alla fine della Messa, arricchiti interiormente, siamo usciti dalla chiesa sperando di vivere nel mondo in modo diverso.

I ragazzi di prima Comunione

TORNEO DI CALCIOBALILLA

Vi proponiamo due immagini del torneo di calciobalilla svoltosi nel mese di maggio. Purtroppo la cronaca dei nostri inviati si è persa per strada....

La Redazione



DACC MUNAO MANNO



collabora con noi

*Contiamo di far uscire il nostro giornalino la prima domenica di ogni mese.
Se vuoi, puoi farci pervenire i tuoi scritti entro il 20 del mese precedente, o consegnandoli in chiesa
oppure a mezzo posta elettronica, all'indirizzo: donraffaele@aliceposta.it*



FESTA DI SANT'ANTONIO

Scutari. 13 giugno 2001

La sorpresa più bella per me, qui in Albania. Al nome "Antonio" ci ho sempre tenuto, e la devozione a questo santo mi ha sempre commosso, soprattutto nei piccoli santuari a lui intitolati, nelle tante chiese che ne venerano una statua, un quadro, che hanno il suo titolo o almeno un altare a lui dedicato. Il solito altare con fiori freschi, ex voto, persone raccolte a pregare.

E il motivo, per me c'è. Proprio in uno di questi piccoli santuari, vicino ad Amalfi, ho promesso a Sant'Antonio "me voglie fa' monaco com'm'a tte". Lo riporto nel mio dialetto napoletano, perché all'epoca della promessa avevo 3 o 4 anni. Ce l'ho ben presente tra i ricordi della mia infanzia, me lo ripeteva spesso un anziano sacerdote che al ritorno mi diede il passaggio con il suo carrettino trainato da un asinello. Da allora ho sempre detto e ripetuto che mi sarei fatto "monaco", parola che si traduce in sacerdote-religioso, da contrapporre al parroco, sacerdote diocesano. E ne sa qualcosa mio fratello don Pio, quando da piccoli ce lo dicevamo con molta chiarezza e determinazione. "Tu prevete e i monaco". E così è stato. All'età di 10 anni io sono entrato nel seminario dei dehoniani, e lui all'età di 11 anni è entrato nel seminario diocesano di Amalfi.

Quanta commozione martedì 5 giugno, quando mi sono messo in cammino dalla città di Laç verso la montagna. Il Santuario di Sant'Antonio si vede già dalla pianura, aggrappato alla roccia, appena sotto la vetta sormontata da una croce. "Ci siamo sempre venuti, a piedi, dalle pianure o dalle montagne, partendo

al mattino presto o addirittura la sera precedente. Durante la dittatura camminavamo di notte, vestiti da pecorai. Quando ci fermava la polizia, trovavamo qualche scusa: un parente ammalato, una pecora smarrita e passavamo. Si arrivava alle prime luci dell'alba, la chiesa era stata completamente rasa al suolo, ma per noi bastava sapere che era un luogo benedetto, santo, e lì pregavamo, accendevamo qualche candela, raccomandavamo le nostre famiglie e soprattutto i nostri bambini". Sì, i bambini che a volte seguivano i genitori, trotterellando, facendosi portare in braccio ... come tutti i bambini del mondo, come me, quando feci la promessa a Sant'Antonio di una scelta come la sua. E per tutta la salita, il 4 giugno, quanti bambini, quante famiglie: papà, mamme, nonni, tutti. Durante la Messa, li guardavo spesso quei bambini e ho chiesto al santo che facesse ancora tante grazie di ordine spirituale, come a me.

La salita a piedi la volevo proprio fare. Mi erano rimaste impresse le foto, i filmati di p. Michele Bulmetti, di p. Mario. Quando tornavano in Italia dopo i primi mesi o anni di Albania raccontavano di queste folle immense di cristiani e musulmani che si recavano sopra la montagna di Laç a pregare. Si era giunto ultimamente p. Giuseppe: "Come sei qui in Albania, e non sei ancora salito al Santuario di Sant'Antonio?". E dall'Italia l'appuntamento telefonico al mattino di ogni 13 giugno con mia sorella, che mi raccontava del suo pellegrinaggio insieme con tanti altri paesani al santuario della mia infanzia.

La sorpresa bella non poteva mancare, solo dopo pochi giorni. Nel racconto di una mamma di un semi-

narista albanese, francescano, che il 29 giugno sarà ordinato sacerdote. "Come mai tuo figlio sacerdote, francescano?". "Sono sempre andata al santuario, anche durante la dittatura. Ha ben 6 figli, ma mi incamminavo di notte, un po' a piedi, un po' con il treno. Spesso portavo con me proprio il piccolo Benc, che in quei viaggi non faceva mai un capriccio, voleva solo imparare tante preghiere, faceva tante domande. E io che ripetevo sempre al santo, al Signore che quel bambino lo volevo consacrare a Lui, al suo servizio. La dittatura è finita, in famiglia ci siamo subito battezzati e cresimati tutti, abbiamo celebrato in chiesa il nostro matrimonio. La gioia più bella proprio da Benc, ormai ragazzo. 'Mamma, voglio andare dai francescani, voglio farmi come sant'Antonio'. E Gesù ha ascoltato le mie preghiere, ha visto le mie fatiche, le mie lacrime. Fra pochi giorni, con l'aiuto del Signore, lo vedrò sull'altare a celebrare la Messa, torneremo al Santuario insieme. E lui non mi terrà più per mano, non sarà in mezzo a noi, ma sull'altare a ringraziare, a mettere nelle mani del Signore tutta la famiglia, a pregare per i nonni che guardano dal Cielo".

Il 13 giugno, festa di Sant'Antonio, ha avuto per noi una solennità tutta particolare. "Verrò da voi, ai ruderi della Chiesa di Shen Gjini, a celebrare la Messa di Sant'Antonio". Il vescovo ce lo aveva promesso già tre mesi prima, ma impegni all'estero ne aveva parecchi, era in corso la Visita Pastorale, e stava uscendo a stento da una brutta influenza. Abbiamo lasciato un po' di tempo, è tornato da un viaggio più lungo, e siamo andati in Episcopato a ricordarglielo. "Lo segno sulla mia agenda, e lascio da parte tutti gli altri im-



pegni". E così abbiamo potuto avvertire la gente, abbiamo preparato una tenda tutta particolare per l'altare, ci siamo dati appuntamento alle ore 10. Messa all'aperto naturalmente, con una temperatura "al di sopra della media stagionale", come aveva annunciato la televisione italiana. Al mattino molte nuvole, un venticello fresco ha incoraggiato la gente, e all'arrivo del Vescovo il prato era gremito. "Voglio dirvi con grande gioia che qui in Albania ho ricostruito ben 7 cappelle o chiese dedicate a Sant'Antonio. Per me è una delle gioie più grandi, per la nostra nazione è una testimonianza di fede che non dobbiamo perdere, una protezione che dobbiamo sempre invocare".

Dopo la messa le immancabili fotografie, con le ultime sorprese. Una vecchietta era rimasta lì a pregare, e tutti ormai se ne tornavano a casa.

In posizione per una foto che ha accettato con semplicità. "Padre è la padrona del terreno circostante, è musulmana. Ma lei insieme a suo marito hanno sempre custodito questa chiesa" E grazie a questi musulmani oggi rimangono quei ruderi che nessuno si permette di saccheggiare, quel prato sul quale un vescovo ha potuto celebrare la Messa, dopo più di un secolo dall'ultima celebrazione liturgica. Ho capito ancora poco dei motivi di tanta devozione dei musulmani albanesi verso Sant'Antonio. Cercherò di leggere qualcosa di specifico sull'argomento, e di chiederne a chi è più informato. Una cosa è certa, e tutti me la ripetono: al Santuario di Laç vanno tanti, tanti musulmani a pregare, a lasciare i loro ex-voto, le loro offerte. Anche qui da noi, e negli altri santuari o cappelle dedicati a Sant'Antonio sempre presenti i devoti di fe-

de musulmana.

Altre foto ancora, per un gruppetto tutto strano, che nessuno conosceva. "Siamo venuti qui per devozione, già da ieri sera. Veniamo dal villaggio di Grude e Re, abbiamo fatto il tragitto (15 chilometri per sentieri di campagna) in bicicletta, e abbiamo dormito sul prato". Infatti avevano qualche coperta arrotolata, buste con bottiglie, tanta gioia sui loro volti. E non avevano saputo dell'arrivo del vescovo, erano tutti meravigliati della presenza di tanta gente. Loro venivano spesso, per devozione, per raccomandare al santo i loro bambini, per recitare o cantare l'immancabile rosario.

L'invocazione più accorata, fatta dal Vescovo nella preghiera dei fedeli: che Sant'Antonio riporti la pace e il benessere in questa nazione, protegga tutti i bambini.

P. Antonio Bozza

IMPARA A VIVERE

Il giorno più bello? *Oggi.*
L'ostacolo più grande? *La paura.*
La cosa più facile? *Sbagliarsi.*
L'errore più grande? *Rinunciare.*
La radice di tutti i mali? *L'egoismo.*
La distrazione migliore? *Il lavoro.*
La sconfitta peggiore? *Lo scoraggiamento.*
I migliori insegnanti? *I bambini.*
Il primo bisogno? *Comunicare.*
La felicità più grande? *Essere utili agli altri.*
Il mistero più grande? *La morte.*
Il difetto peggiore? *Il malumore.*
La persona più pericolosa? *Quella che mente.*
Il sentimento più brutto? *Il rancore.*
Il regalo più bello? *Il perdono.*
Quello indispensabile? *La famiglia.*
La rotta migliore? *La via giusta.*
La sensazione più piacevole? *La pace interiore.*
L'accoglienza migliore? *Il sorriso.*
La migliore medicina? *L'ottimismo.*



Madre Teresa di Calcutta

In vista del referendum che vuole modificare alcuni punti essenziali della Legge 40/2004 sulla Procreazione Medicalmente Assistita (PMA), è nato il **Comitato “Scienza & Vita”** [presente anche nella nostra diocesi, ndr]. Vi hanno aderito 121 personalità del mondo scientifico, culturale, professionale, politico e associativo, credenti e non credenti, accomunate dalla volontà di impedire il peggioramento della legge 40. Questa legge è frutto di un lungo e paziente lavoro parlamentare sostenuto dall’impegno di migliaia di cittadini, scienziati, esperti ed associazioni. Essa favorisce differenti terapie per curare la sterilità e l’infertilità della coppia prima di ricorrere alla PMA; consente, laddove ogni tipo di cura sia risultata inutile, la Procreazione Medicalmente Assistita. Infine si preoccupa di tutelare i diritti degli aspiranti genitori, del concepito e la salute della donna. Oggi i sostenitori del referendum intendono stravolgere la legge 40. Il Comitato “Scienza & Vita”, invece, la vuole difendere perché possa essere pienamente attuata. **Per tale ragione suggerisce di non andare a votare.**

NO AL METODO

Il Comitato “Scienza & Vita” dice NO all’uso stesso dei referendum su materie che sono decisive per il futuro dell’uomo.

- Il “non voto” è espressamente previsto dal legislatore. Perché un referendum sia valido, si richiede la partecipazione della maggioranza degli aventi diritto. Si vuole infatti evitare di peggiorare la legge, che è già espressione della sovranità popolare [essendo stata votata dalla maggioranza dei parlamentari, rappresentanti del popolo sovrano, ndr]. Ai promotori del referendum spetta “l’onere della prova”: dimostrare che nel Paese esiste una maggioranza di cittadini contrari alla legge.
- Il “non voto”, come già accaduto in passato, è una modalità consapevole per manifestare la propria contrarietà ai quesiti proposti. Inoltre, far mancare il numero legale è prassi normale anche in parlamento.
- La legge 40/2004, pur imperfetta, è condivisibile nei suoi principi; è frutto di un lungo e approfondito lavoro parlamentare.
- Lo strumento del referendum è inadeguato per intervenire su questioni complesse e finisce per banalizzarle.
- I quesiti referendari, per i quali sono state raccolte le firme, sono ingannevoli: fanno intravedere, tra l’al-

tro, la possibilità di terapie per le quali non esistono neppure le premesse e si dichiarano a favore della salute della donna, mentre produrrebbero l’effetto contrario.

NO AI CONTENUTI

Ciascun referendum propone uno stravolgimento radicale in quanto vuole eliminare alcuni punti decisivi dell’attuale legge. A questo tentativo il Comitato “Scienza & Vita” dice NO. Si pone l’obiettivo di divulgare e rendere fruibili tutte le informazioni inerenti al referendum e ai suoi quesiti. Dà sostegno a quanti, nel rispetto della vita, intendono difenderla.

1 Il primo referendum è stato presentato dai promotori «per consentire nuove cure per malattie come l’Alzheimer, il Parkinson, la sclerosi, il diabete, le cardiopatie, i tumori»: in realtà il referendum vuole introdurre la possibilità di produrre embrioni in numero superiore a quelli che verranno impiantati e di conseguenza il loro congelamento. Sugli embrioni soprannumerari si vogliono fare sperimentazioni distruttive e il referendum intende consentire anche la clonazione. La raccolta delle firme è stata effettuata partendo da un presupposto errato (possibilità di nuove cure). Oggi non esiste in tutto il mondo un solo esempio di malattia guarita usando le cellule staminali estratte dall’embrione. Inoltre negli esperimenti su animali, le cellule staminali embrionali si sono rivelate tendenzialmente cancerogene. Le uniche terapie oggi esistenti, basate sulle cellule staminali, riguardano solo le cellule provenienti dagli adulti e dal cordone ombelicale. Non c’è necessità di distruggere gli embrioni per ottenere nuove cure. L’approvazione di questo referendum sposterebbe ingenti risorse intellettuali ed economiche distogliendole da ricerche che hanno già portato risultati clinicamente significativi.

2 Il secondo referendum è stato presentato dai promotori affermando che esso è «per la tutela della salute della donna». In realtà il referendum vuole che:

- alla fecondazione artificiale si possa ricorrere anche se non c’è la prova della sterilità nella coppia e senza aver prima effettuato le

E A VOTARE PRO UN REFERENDUM SBAGLIATO

- altre cure di cui oggi la scienza dispone;
- sia tolto il principio di gradualità nell'uso delle tecniche;
- sia possibile la selezione degli embrioni;
- si possa generare in una sola volta un numero illimitato di embrioni;
- sia permesso il congelamento degli embrioni.

Anche questo referendum vuole consentire la distruzione volontaria e diretta degli embrioni. In particolare, i promotori affermano che la loro selezione è indispensabile per eliminare gli embrioni malati, ma non dicono che:

- le malattie geneticamente individuabili sono una percentuale minima e l'esame (diagnosi pre-impianto) risulta largamente inefficace;
- la diagnosi pre-impianto non è la tecnica di prima scelta per il controllo delle malattie genetiche;
- l'esame stesso può mettere a rischio la sopravvivenza dell'embrione;
- la diagnosi pre-impianto comporta un'alta percentuale di errori.

Pertanto, per sapere se un figlio concepito in provetta è portatore di una malattia ereditaria, si utilizza una tecnica che porta alla distruzione di embrioni sani.

Questi sono i motivi per cui la legge attuale non autorizza la diagnosi pre-impianto.

3 Il terzo referendum è stato presentato dai promotori «per l'autodeterminazione e la tutela della salute della donna» ed è identico al quesito precedente e in aggiunta chiede l'eliminazione dell'articolo 1, comma 1 della legge 40/2004, che riconosce i diritti di tutti i soggetti coinvolti, compreso il concepito.

Questa modifica disconosce non solo i diritti dell'embrione, ma anche quelli degli aspiranti genitori.

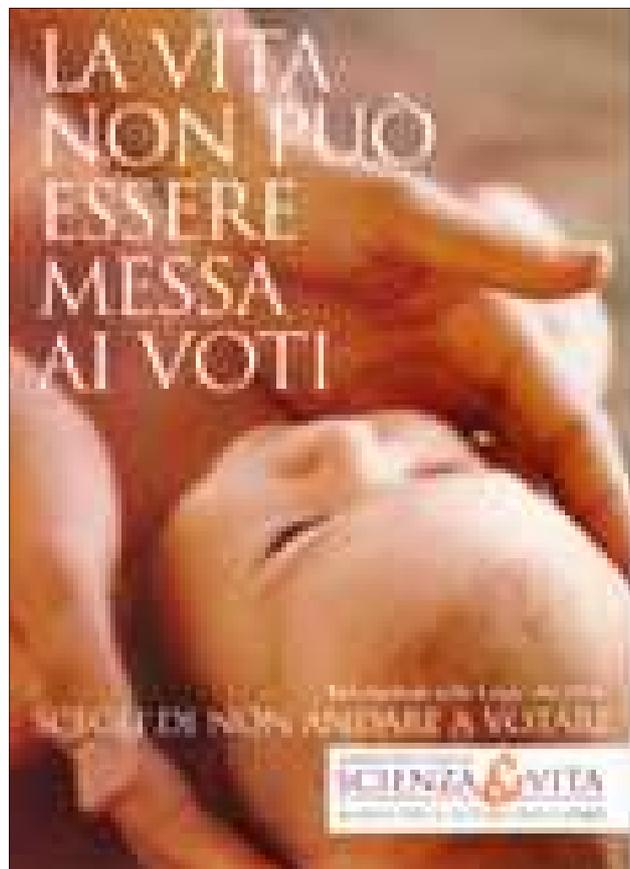
Il titolo scelto dai promotori non è sincero, infatti identifica "l'autodeterminazione" con la volubilità della coppia, che, in questo modo, viene del tutto deresponsabilizzata. La legge in vigore, in realtà, non costringe la donna a ricevere l'embrione. Si limita a dire che non è cosa giusta rifiutarlo, dopo averlo a lungo cercato e lo si è programmato valutando tutte le circostanze (consenso informato).

4 Il quarto referendum, denominato dai firmatari «per la fecondazione eterologa», permetterebbe di produrre embrioni utilizzando ovuli e spermatozoi provenienti da persone estranee alla coppia. I motivi per cui la legge 40 vieta questa

pratica sono:

- il diritto del figlio di conoscere le proprie origini, condizione importante non solo per ragioni psicologiche, ma anche per ragioni mediche. La cura di certe malattie richiede la conoscenza della storia sanitaria dei propri genitori.
- La frequente difficoltà riscontrata sia da parte del padre sia da parte della madre, di accettare una creatura che, biologicamente, è figlia solo di uno dei due. È una situazione che, spesso, crea drammatiche difficoltà nella coppia. Questi gravi problemi hanno indotto alcuni Paesi, nei quali l'eterologa era consentita, a rivedere la propria posizione, proibendola o obbligando a rendere noto il nome del donatore. Questa decisione ha provocato così la drastica diminuzione delle donazioni stesse.
- Infine la fecondazione eterologa non può essere paragonata all'adozione: questa infatti è finalizzata a dare genitori a chi non ne ha, ponendo rimedio all'abbandono di cui il bambino è vittima. La fecondazione eterologa, invece, permetterebbe di generare un bambino che potrebbe essere figlio di 3 o addirittura di 4 genitori.

*Dal depliant informativo
del Comitato "Scienza & Vita".*





LA "PASTA" NON FA NOTIZIA

Da "Il Giornale di San Patrignano", aprile 2005

Esperti e giornalisti spiegano perché l'utilizzo di sostanze sia vissuto come un comportamento "normale"

Perché oggi l'uso di droga, a fronte di una maggiore diffusione dei consumi, che investe indistintamente tutte le classi sociali, età e aree geografiche, è considerato normale? O, meglio ancora, non fa più notizia? Addetti ai lavori, operatori di comunità, giornalisti che da anni seguono il dramma della tossicodipendenza e ne conoscono le radici più profonde, hanno dato le loro risposte. Assenza di valori, modelli di vita basati sulla superficialità e sul materialismo, messaggi culturali che fanno apparire l'uso di sostanze assolutamente normale e compatibile con la vita di tutti i giorni. E troppi interessi economici in ballo per decidere di fare qualcosa di concreto. Questa appare la realtà.

Riccardo Gatti, direttore del dipartimento Dipendenze della città di Milano e membro del Comitato scientifico dell'Osservatorio del dipartimento nazionale per le politiche antidroga

Di droga si è sempre parlato ma puntando quasi esclusivamente agli aspetti più appariscenti del singolo fatto. Si è abusato per anni di questo sensazionalismo senza affrontare sul serio il problema. Il mercato della droga è cambiato, esiste un marketing oculato e mirato, ci si rivolge a tutta la popolazione nel suo complesso, alle diverse classi sociali e alle diverse età (esistono tipologie differenti di consumatori apparentemente integrati nella società). La droga è stata trasformata in prodotto di consumo, è diventata un modo di vivere, di comportarsi, di vestirsi, di

frequentare. Tutto questo contribuisce a diffondere ed affermare l'idea che il consumatore sia una persona che sceglie, consapevole. Ma in realtà non lo è, la sua scelta è pilotata.

Giuseppe Mammana, presidente Acudipo (Associazione italiana per la cura delle dipendenze patologiche)

La situazione è abbastanza stupefacente, in rapporto alla gravità degli effetti delle sostanze e della capacità di indurre disturbi mentali. Sull'argomento viene esercitata una sorta di censura, per cui anche sui fatti di cronaca più clamorosi si parla di raptus inspiegabili, non si dice che alla base c'è la droga. Si evita di dire chiaramente che soprattutto le nuove droghe hanno effetti devastanti sulla salute mentale. Il primo motivo per cui si tende a mettere in ombra il fenomeno è che l'uso di droga ha raggiunto tutte le classi sociali, compreso chi ha poteri forti (la politica, l'economia, la stampa). Davanti alla pluralità di dipendenze patologiche non si è configurata una risposta precisa, allora un senso di angoscia generalizzata investe la società, già oppressa da tanti altri problemi. Ultimo, ma non da meno, il fatto che i governi non dichiarino la volontà di investire risorse nella cura e prevenzione. In questa situazione la gente non può che rassegnarsi.

Gerardo Guarino, medico di un SerT

Quando l'uso di droga è divenuto di massa si è costruita l'emergenza droga. Ritengo verosimile che la

disponibilità sul mercato di ingenti quantitativi sia stata una vera e propria operazione di marketing, criminale e amorale. Se considerata con il cinismo dell'imprenditore senza scrupoli, è perfettamente consona a creare un mercato proficuo. Mi chiedo quanto grande sia stata la disattenzione e distrazione di quanti avrebbero dovuto capire che nuove dinamiche economiche stavano prendendo piede e non hanno lanciato un allarme. L'emergenza droga non è nata con le migliaia di morti per overdose, ma con la pianificazione di un nuovo mercato. A furia di parlare di emergenza e di far vivere attraverso i mezzi di comunicazione un'analisi fuorviante, si è creata una reazione di assuefazione e tolleranza: il fenomeno è diventato progressivamente da emergenza sociale a problema e compito degli addetti ai lavori. Non credo sia opportuno rilanciare l'allarme, penso che la questione del consumo tardi ancora a trovare una condivisione comune. E l'assenza di un vero dibattito è l'ostacolo più grande.

Nicola Carlesi, direttore Dipartimento nazionale per le politiche antidroga

Si è modificato il modello dei consumatori ed il mercato stesso. Così si è fatto passare il messaggio di un uso normale delle sostanze, ricreative e di socializzazione, che in realtà sono sostanze tossiche d'abuso e che danno dipendenza. Di questa situazione sono responsabili i media, questo modello non rappresenta più lo stereotipo dell'eroinomane con problemi di disagio sociale, ma un



DROGA: PARLIAMONE

format legato al divertimento del fine settimana. Se ne parla solo quando scoppia il 'fatto', ma non come di un problema sociale. È necessario tornare a fare informazione, sollecitare i ruoli istituzionali. Anche il Dipartimento ha il compito di dare informazioni ai media, di fare educazione, di scuotere le famiglie e la scuola.

Andrea Muccioli, responsabile di San Patrignano

Assistiamo ad uno sdoganamento culturale del drogarsi che riguarda modelli di vita e comportamenti: il processo ha portato alla normalizzazione della droga e del suo uso. Coesistono l'allargamento e l'occultamento delle dipendenze, che investono tutte le fasce sociali e tutte le età. Poi c'è anche il doping sportivo e sociale (per migliorare le prestazioni sportive, professionali e sessuali) e, per di più, la dipendenza investe anche la sfera dell'alimentazione (bulimia ed anoressia nelle fasce giovanili). Questa situazione è legata al fatto che sono cambiati i punti di riferimento sociali: un tempo in primis c'era la famiglia, l'esigenza di socializzare era reale, l'individuo aveva modelli ben precisi. L'incontrarsi con gli altri, l'educazione dei figli erano un fatto radicato. C'era chiarezza nei ruoli delle istituzioni preposte ad educare, a trasmettere ai giovani i valori sui cui fondare la vita, a distinguere tra bene e male. La scuola ha smesso di ricoprire questo ruolo e agli insegnanti non è più richiesto di esercitarlo. Il valore dell'educazione nella società è crollato, sostituito da modelli superficiali e di stampo materialistico: la ricchezza, il prevalere sugli altri, il benessere inteso come soldi e potere, simboli meramente esteriori, che nascondono la profonda difficoltà ad incontrare se stessi. Le droghe sono in aumento esponenziale, ma non se parla. La droga

è diventata un bene di consumo, un 'non problema'. I mezzi di comunicazione parlano di sostanze, di malattie, ma non si affronta mai il problema, perché bisognerebbe andare in profondità, capire le motivazioni.

Aldo Curiotto, collaboratore di don Pierino Gelmini e responsabile ufficio stampa della Comunità Incontro
Purtroppo ci si abitua a tutto, i problemi sono tanti, uno tende a coprirne un altro. Non si parla mai della difficoltà di uscire dalla droga, del problema. Si confonde la tossicodipendenza con la sostanza; la sostanza cambia, allora si vuole far credere che il problema sia diverso rispetto ad una volta. L'attenzione è rivolta quindi alla sostanza, non alla persona. Alcuni movimenti sostengono che l'individuo debba decidere da solo, secondo una concezione che porta alla negazione dell'individuo per sottolineare l'aspetto collettivo-sociale. Questa è una società massificante, l'individuo è parte dell'ingranaggio: si cerca di fare in modo che non arrechi danni, che non disturbi, per il bene della collettività e di se stesso. Una soluzione a questo stato di cose è difficile, dovrebbe esserci una rivoluzione morale: il problema è etico e morale.

Don Chino Pezzoli, Fondatore della Comunità Promozione Umana

I tossicodipendenti non interessano più a nessuno. Stando alla cultura dilagante, da un lato ci sono gli eroinomani, che hanno bisogno di farmaci sostitutivi a vita, dall'altro i consumatori di cannabis, ecstasy, cocaina, che rientrano nella normalità. Le comunità sono considerate un costo sociale che ingrassa fondatori e operatori. Con queste affermazioni alcuni opinionisti sono riusciti ad emarginare un problema sempre più grave. I giovani dipendenti dalle sostanze sono in aumento e non occorrono osservatori specializzati per

dimostrarlo. Nell'opinione pubblica serpeggia un tacito assenso, un pilatesco menefreghismo: "drogarsi ormai è lecito, è una scelta personale da capire e tollerare. Chi fa uso di droga ha i suoi motivi, non si vede perché impedirglielo...". L'informazione sui rischi non vale, potrebbe disturbare o limitare la libertà dei consumatori. Questo modo di pensare è diffuso e penalizza l'informazione e gli interventi di chi opera nella lotta alla droga.

In molti si chiedono: perché vietare l'uso di sostanze stupefacenti e l'abuso di alcol? Solo in forza di un principio morale che impedisce di ledere la propria salute? Ma la salute è un bene personale di cui servirsi a proprio piacere. Al permissivismo dilagante si aggiunge una certa speculazione scientifica che vuole classificare e diagnosticare i tossicodipendenti come ammalati cronici e recidivi. È pericoloso e non scientifico sostenere che tutti i tossicodipendenti hanno disturbi di personalità, prima ancora di far uso di sostanze. Tale diagnosi consente una visione prettamente clinica del tossico e, di conseguenza, si finisce per classificare le droghe come sostanze improprie ma necessarie per curare il malessere inconscio del consumatore. Nella maggior parte dei casi la devianza dipende da fattori educativi, familiari e sociali, il giovane ha bisogno di un ambiente sereno, motivato, affettivo, dove la vita di gruppo è di rinforzo ad un io fragile ma pur sempre recuperabile.

Pino Ciociola, giornalista di Avvenire, da sempre si occupa di tossicodipendenza

Il discorso non interessa più e l'argomento è inflazionato. Ne parlava l'Onu quando Antonio Costa aveva lanciato l'allarme sulle partite di eroina provenienti dall'Afghanistan e sui collegamenti tra traffico di

(Continua a pagina 12)



BIANCHI CHE PIÙ BIANCHI NON SI PUÒ?

I trattamenti estetici “fai da te” vanno per la maggiore. E non c'è da stupirsi se ora ad esserne coinvolti sono anche i denti. Obiettivo: rendere lo smalto bianco e splendente, senza dover ricorrere al dentista. Ma, è proprio il caso di dire: non è tutto bianco quel che luccica...

Sorriso smagliante, denti bianchissimi, smalto lucidissimo... Sono pochi fortunati a vantare una dentatura perfetta, perché la maggior parte di noi deve fare i conti con denti che ingialliscono o si macchiano, insomma, che accusano il trascorrere del tempo. Come la pelle, ahimé, anche i denti invecchiano e con gli anni consumano lo smalto assumendo un colore grigio-giallastro spesso caratterizzato da macchie molto visibili. Questo processo avviene perché il naturale splendore dello smalto è quotidianamente messo a dura prova e intaccato dall'assunzione di coloranti naturali e non, presenti in alimenti e bevande di uso comune, come tè, caffè, liquirizia, coca-cola, vino, ciliegie, mirtilli... A questi si aggiungono altri colpevoli, placca batterica, tartaro, fumo, assunzione di antibiotici in età infantile, traumi del dente, eccessiva ingestione di fluoro durante la formazione dei denti permanenti, malattie congenite del sangue.

Oggi, per avere una dentatura senza macchie si possono usare i tanti prodotti di bellezza che sono in continua crescita. Ad esempio si possono trovare due tipi di trattamenti sbiancanti “fai da te”.

Il primo consiste in strisce sottili trasparenti e flessibili da far aderire all'arcata superiore e a quella inferiore per 30 minuti. Il secondo in un gel da applicare sui denti con un pennello, che ricorda quello degli smalti per le unghie, per 15 minuti.

L'agente sbiancante è il perossido di idrogeno [la comune acqua ossigenata, ndr]; a contatto con i denti libera l'ossigeno che agisce sulla superficie esterna dello smalto sbiancandolo. Entrambi i trattamenti si



effettuano due volte al giorno per due settimane. Fumare ed assumere bevande e cibi “coloranti” riduce e rallenta l'effetto sbiancante. Questi prodotti non vanno usati dai ragazzi sotto i 12 anni, durante la gravidanza e l'allattamento. L'effetto sbiancante dura circa 6 mesi. Questi trattamenti agiscono soltanto sui denti naturali. I lavori dentali (protesi, impianti...) manterranno inalterato il loro colore.

Questi trattamenti “fai da te” sono indicati soprattutto nei casi di macchie poco numerose e di lieve entità. Attenzione, poi, a seguire scrupolosamente le istruzioni e non lasciarsi prendere la mano, sperando di ottenere un miglior risultato proseguendo nel trattamento per più giorni rispetto al periodo indicato nel foglietto illustrativo o ancor peggio per mesi.. Il pericolo numero uno, infatti, è a lungo andare di demineralizzare i denti e, quindi, di danneggiare lo smalto, anche se in questi prodotti la concentrazione di perossido di idro-

geno non è molto elevata.

Bisogna poi stare attenti che la sostanza sbiancante non venga a contatto con le gengive, perché si corre il rischio di irritarle. Non a caso i dentisti, quando costruiscono la mascherina che il paziente poi userà a casa seguendo le indicazioni, fanno in modo che si crei un “sottovuoto” in maniera tale che le gengive non entrino in contatto con il gel.

Quindi è importante usare molta cautela nell'applicare il prodotto con il pennellino, senza esagerare con la quantità. Infine, se la situazione è molto grave, non ci si può aspettare miracoli né con il “fai da te” né con gli interventi sbiancanti professionali.

(Continua da pagina 11)

LA “PASTA” NON FA NOTIZIA

droga e terrorismo internazionale, poi si è smesso di farlo. In secondo luogo non esiste più l'effetto eclatante, è sempre più difficile trovare il morto con la siringa piantata nel braccio. Oggi c'è il drogato del sabato sera che non si sente affatto un tossico. L'atto non è cruento, basta ‘calarsi una pasta’ in un luogo ludico e non si disturba nessuno. Ai mass media va bene così e passa il messaggio culturale che le cosiddette ‘droghe leggere’ non facciano male. Altro punto, il fatto che personaggi di spicco, calciatori e manager di successo, che dovrebbero essere un esempio per i giovani, trasmettono invece il messaggio devastante che la cosa più importante nella vita sia il denaro. In questo clima di assenza di valori si abbassa la soglia di attenzione. E il ragazzino sedicenne si dice: “Se lo fa lui che è un figo, perché non dovrei farlo io?”.



SANTA FAUSTINA KOWALSKA

Tutto il mondo ha pianto la scomparsa dell'indimenticabile papa Giovanni Paolo II, che ci ha lasciato il 2 aprile scorso, proprio alla vigilia della celebrazione della festa della Divina Misericordia. Questa festa era molto cara al Papa, che l'aveva istituita per onorare la memoria di Santa Faustina Kowalska. Ma chi era questa santa di cui specialmente in quei giorni si è tanto sentito parlare? Leggetemi e lo saprete.

Faustina Kowalska, nacque il 25 agosto 1905, a Glogowiec (Polonia), da una povera famiglia contadina. Terza di dieci figli, fu battezzata col nome di Elena nella chiesa parrocchiale di Swinice Warckoe. La famiglia era molto religiosa ed Elena fu educata cristianamente. Amava molto la preghiera e il lavoro, era molto obbediente e sensibile alla povertà umana; la sua vocazione religiosa si manifestò fin da piccola, il che le permise di vivere con particolare intensità il momento della prima comunione a nove anni. Poté frequentare una scuola solo per poco più di due anni. A sedici anni compiuti lasciò la famiglia per lavorare come domestica a Aleksandrów e a Łódz, provvedendo così al proprio sostentamento e aiutando i suoi.

Elena avrebbe desiderato entrare in convento; ma la famiglia necessitava di aiuto e quindi non glielo permise. Sollecitata da una visione del Cristo sofferente, il 1° agosto 1925 entrò nella Congregazione delle suore della Beata Vergine Maria della Misericordia assumendo il nome di Suor Maria Faustina. Nella Congregazione visse tredici anni, soggiornando in diverse case, in



particolare a Cracovia, Plock e Vilnius. Svolgeva mansioni di cuoca, giardiniera e portinaia, sempre con molto zelo e osservando fedelmente la regola religiosa. Di carattere riservato, era sempre molto semplice e naturale, serena e piena di benevolenza e amore disinteressato per il prossimo, vivendo senza esteriorizzarla un'intensa vita mistica: la sua vita sembrava infatti apparentemente senza significato, monotona e grigia; nascondeva invece una straordinaria unione con Dio.

Fin dall'infanzia aspirava alla santità e in tutta la sua vita tendeva alla piena unione con Dio, sopportando ogni sacrificio nel collaborare col Cristo per la salvezza delle anime. Numerosi furono i doni con cui il Signore l'arricchì: dalle visioni, alle stimmate, dalla partecipazione alla sua Passione, all'unione mistica, dalla profezia al dissentimento. Ammalata di tubercolosi, che lentamente la consumava, Suor Faustina ac-

cettava le numerose sofferenze come sacrificio per i peccatori. La morte la colse nella pienezza della maturità spirituale e misticamente unita a Dio, il 5 ottobre 1938 a Cracovia, alle ore 22,45, all'età di 33 anni come Gesù, cui desiderava essere conforme.

La fama della sua santità crebbe insieme alla diffusione del culto alla Divina Misericordia e per le grazie ottenute tramite la sua intercessione. Tra il 1965 e il 1967 si svolse a Cracovia il processo informativo relativa alla sua vita e alle sue virtù e nel 1968 iniziò a Roma il processo di beatificazione che si concluse nel dicembre del 1992. Fu beatificata da Giovanni Paolo II in Piazza San Pietro a Roma il 18 aprile 1993 e proclamata santa il 20 aprile 2000. Le sue reliquie si trovano nel Santuario della Divina Misericordia a Cracovia.

Santa Faustina è stata forse la santa più cara al nostro benedetto Pontefice, che anche se era il Papa di tutto il mondo, il suo cuore era pur sempre polacco e come per tutti i suoi connazionali gli erano care le cose del suo paese.

Concludendo questo mio articolo, mi piace pensare a quelle parole del Vangelo che dicono: "Maria conservava tutto questo nel suo cuore". E come Maria io penso che anche il Papa conservava l'attaccamento a Santa Faustina nel suo cuore; il Signore lo ha voluto premiare, facendolo salire al cielo nel giorno della festa della Divina Misericordia, istituita proprio da lui per onorare il Signore e Santa Faustina. Sarà stata una semplice coincidenza, ma noi cristiani dobbiamo riflettere sul fatto che nulla è impossibile a Dio.



L'ORDINE SACRO

Gli ultimi due sacramenti – sono detti “del servizio della comunione”, in quanto, pur contribuendo come gli altri cinque alla salvezza personale di chi li riceve, sono ordinati anche alla salvezza altrui; anzi, attraverso questa missione verso gli altri realizzano la salvezza personale dei credenti. Tali sono l'Ordine Sacro e il Matrimonio.

L'Ordine Sacro è il sacramento attraverso il quale viene perpetuata nella Chiesa la missione che Cristo ha affidato ai suoi apostoli. Esso comporta tre gradi: l'Episcopato, il Presbiterato e il Diaconato. I primi due esprimono la partecipazione ministeriale dei fedeli al sacerdozio di Cristo; il diaconato è finalizzato all'aiuto e al “servizio” dei primi due. Tutti e tre, comunque, vengono conferiti mediante la “sacra ordinazione”, cioè mediante l'unico sacramento dell'Ordine, che viene conferito dal Vescovo.

Tutti i fedeli, grazie al Battesimo, partecipano al sacerdozio di Cristo. Tale partecipazione si chiama “sacerdozio comune dei fedeli”. Sulla base di questo sacerdozio comune e al suo servizio si attua un'altra partecipazione alla missione di Cristo, quella derivante dal sacerdozio ministeriale, conferito mediante l'imposizione delle mani e la pre-

ghiera consacratoria nel sacramento dell'Ordine. I ministri ordinati esercitano questo loro ufficio attraverso l'insegnamento (ufficio profetico), il culto (ufficio sacerdotale) e il governo pastorale (ufficio regale).

Il Vescovo riceve la pienezza del sacerdozio ministeriale, che lo inserisce nel Collegio episcopale, il quale, in unione con il Papa, successore



di Pietro, ha il compito di guidare tutta la Chiesa.

I Presbiteri, collaboratori dei Vescovi, sono inseriti mediante la sacra ordinazione nel Collegio dei presbiteri (presbiterio), che insieme con il proprio Vescovo porta la responsabilità della guida pastorale di una Chiesa particolare (diocesi). I Presbiteri ricevono dal proprio Vescovo la responsabilità di una comunità parrocchiale o di un ufficio ecclesiale.

I Diaconi sono ordinati per incarichi

di servizio della Chiesa; con l'ordinazione diaconale vengono loro conferite funzioni importanti nel servizio della parola, del culto divino, del governo pastorale e della carità.

Il sacramento dell'Ordine viene conferito soltanto a fedeli battezzati maschi le cui attitudini per l'esercizio del ministero siano state debitamente riconosciute dall'autorità ecclesiastica. Nella Chiesa latina il Presbiterato viene normalmente conferito solo a candidati che siano disposti ad abbracciare liberamente il celibato e che accettino di osservarlo per amore del regno di Dio e del servizio ai fratelli.

Fino agli anni '60 del secolo scorso il Diaconato era solo un passaggio intermedio verso il Presbiterato. Il Concilio Vaticano II riportò in uso nella Chiesa la figura dei diaconi permanenti, cioè di quei fedeli che ricevono l'ordine del Diaconato non in vista del Presbiterato bensì per esercitare in modo permanente a servizio della Comunità cristiana l'ufficio proprio di questo primo grado del sacramento dell'Ordine. Al diaconato permanente possono accedere anche uomini sposati; qualora, però, chiedano di accedervi da celibi, devono accettare l'osservanza del celibato.





LE ALI DELLA FORMICA

Don Raffaele Celentano

A voler prestare attenzione a tutti i messaggi che ci vengono dai media in relazione alla vita si resta sconcertati; è come ascoltare tre, quattro concerti di generi diversi e tutti nello stesso momento... Cito alcune sensazioni, in ordine sparso:

- una conferenza di un famoso genetista illustra i motivi per cui la legge 40/2004, sottoposta a referendum, pur con tutti i suoi limiti, è il male minore rispetto all'assenza di qualsiasi normativa in materia; nel corso del dibattito che segue la conferenza, un confratello annota che dovremmo – noi preti, ma non solo – parlare di più dei problemi connessi con la manipolazione della vita nel suo inizio, e non limitarci a farlo in occasione della Giornata per la vita (2 febbraio);

- i mezzi di comunicazione ci riferiscono la vicenda del piccolo Mirko, morto annegato nella vaschetta da bagno in circostanze a dir poco strane; dopo qualche giorno la notizia, che tutti in cuor nostro cercavamo di esorcizzare, che la madre ha provocato quella morte;

- nel contesto delle polemiche tra “sì”, “no” e “non voto” sul referendum qualcuno, forse non sapendo più a quale argomento aggrapparsi per difendere il “sì”, comincia ad evocare lo spettro dell'attacco alla legge 194 (quella che ha introdotto l'aborto)...

Mi è tornata alla mente una massima di Euripide, «Quos vult Iupiter perdere, demandat prius», a quelli che vuole rovinare, Giove toglie prima la ragione.

La sensazione è che si stia ormai troppo “sopra le righe”, che la vita in sé (sarebbe troppo dire: la Vita, con la V maiuscola?) sia diventata



un qualcosa di cui si possa dire e fare tutto e il contrario di tutto.

L'embrione è vita, ormai su questo non ci dovrebbe essere più nessuno che possa dubitare. Non sto parlando di “anima”: questo è un concetto cristiano che non può essere imposto a tutti; ma il concetto di vita, per cui quel piccolissimo, invisibile grumo di cellule, merita rispetto almeno quanto un essere già nato – e forse (ma ritengo senza “forse”) più di un essere già nato, perché più esposto al sopruso del più forte – non può dipendere da un punto di vista: una volta definito che cos'è la vita biologica, non si può poi dire che una realtà che ne racchiude in sé tutte le caratteristiche sia qualcos'altro, coniando magari il concetto nuovo di “pre-embrione”; come se potesse esserci un “miracolo”, oltre quello della fecondazione, per cui quel

qualcosa ad un certo punto comincia ad avere delle qualità che prima assolutamente non aveva.

E poi: il figlio non è un diritto; caso mai potrebbe essere un dovere, almeno sul piano dell'accoglienza amorosa. Non esiste il diritto di una madre ad avere, a qualsiasi costo, un figlio, ricorrendo magari ad aberranti sperimentazioni che producono una indiscriminata e ingiustificata distruzione di quella vita di cui sopra.

La scienza – che ormai si avvia ad assumere quasi esclusivamente una valenza tecnologica – non è e non può essere proposta come la divinità a cui tutto si può sacrificare. In questa prospettiva tutto diventerebbe lecito, anche sacrificare la vita innocente e indifesa, in nome del progresso scientifico, che altro non è se non la strada aperta a sempre nuove applicazioni tecnologiche delle scoperte conseguite.

Questo è “oscurantismo clericale”? Forse sarebbe più giusto parlare di “oscurantismo laicista”, visti i risultati a cui una ben determinata visione del mondo e della vita sta portando l'uomo del XXI secolo. Oscurantismo nascosto dietro tante umane miserie e sofferenze (Alzheimer, Parkinson...), per le quali si fa balenare, come se fosse a portata di mano, la soluzione definitiva, tacendo, ad esempio, che fino ad oggi le ricerche sulle cellule staminali embrionali non hanno condotto da nessuna parte; e questi “successi” sono stati conseguiti con il sacrificio di tanti embrioni, che erano vita! E si tace che gli unici risultati in qualche modo positivi, in questo e in altri campi, sono venuti dagli esperimenti sulle cellule staminali adulte, che sono perfettamente disponibili e non com-

(Continua a pagina 16)



BALLI E DANZE

Chiave (6,5): Due popolarissimi balli

S	A	R	D	A	N	A	D	A	B	M	A	L
A	H	V	M	A	Z	U	R	C	A	K	L	L
M	N	A	C	N	A	C	B	M	L	B	O	O
B	O	L	K	T	I	P	B	O	O	P	R	R
A	S	Z	T	E	F	O	P	S	L	A	A	N
C	I	E	P	T	S	L	S	A	L	E	C	K
C	D	R	A	T	T	A	A	P	V	O	R	C
A	A	N	O	I	N	G	B	M	Y	A	W	O
L	M	N	R	O	G	O	I	M	E	L	N	R
O	G	A	V	O	T	T	A	G	U	N	A	A
P	N	A	C	S	E	R	O	M	A	R	C	C
A	D	R	A	I	C	P	E	T	S	E	N	O

- | | |
|-------------|---------|
| BOLERO | SAMBA |
| BOSSA NOVA | SARDANA |
| BOSTON | SHAKE |
| CALYPSO | SLOW |
| CANCAN | TIRANA |
| CAROLA | VALZER |
| CIARDA | |
| FLAMENCO | |
| GALOP | |
| GAVOTTA | |
| GIGA | |
| LAMBADA | |
| MADISON | |
| MAMBO | |
| MAZURCA | |
| MORESCA | |
| ONESTEP | |
| PAVANA | |
| POLACCA | |
| POLKA | |
| ROCK'N ROLL | |
| RUMBA | |

SOLUZIONE DEL GIOCO DEL NUMERO PRECEDENTE

La chiave risultante è:
APACHE

(Continua da pagina 15)

LE ALI DELLA FORMICA

portano il sacrificio di embrioni. Proprio questa deformazione del concetto di vita, potrebbe essere all'origine di quel generale disagio che si avverte, per il quale vediamo donne rincorrere affannosamente (sopportando enormi sofferenze e spese) il sogno di avere un figlio, mentre altre (nonostante la legge 194) un figlio lo abbandonano nei giardini pubblici o lo buttano in un cassonetto della spazzatura, oppure (in preda ad una crisi post-partum) gli tolgono quella vita che gli hanno dato poco prima...

Forse qualcuno obietterà che queste vicende, pur dolorose, non c'entrano niente con la pretesa di una libera ricerca sugli embrioni. E invece c'entrano, perché tutto parte dall'atteggiamento nei confronti della Vita, di cui si è insinuato il diritto a poterne disporre a propria discrezione.

«Dobbiamo poter sperimentare – si dice – per salvare la vita di tanti ammalati». Apparentemente il discorso non fa una piega, ma ciò significa, implicitamente, che è lecito uccidere una vita per salvarne un'altra: sembra che si voglia difendere la vita, ma in realtà se ne relativizza il concetto.

«Il figlio è un diritto». Sembra

un'affermazione sacrosanta; ma, se il figlio è un diritto, io posso anche rifiutarlo in qualsiasi momento, se diventa per me un impiccio, un ostacolo alla mia realizzazione personale, se si rivela essere qualcosa di diverso da quello che io pensavo.

Altri esempi si potrebbero fare facilmente. A ben vedere, sembra proprio che le parole di Euripide siano state profetiche. Ma quella frase erudita ha anche un riscontro nella nostra cultura napoletana. C'è infatti un proverbio popolare che sembra affermare qualcosa di molto simile; molti lo conoscono in dialetto, ma lo traduco in italiano: Quando la formica vuole morire, mette le ali.